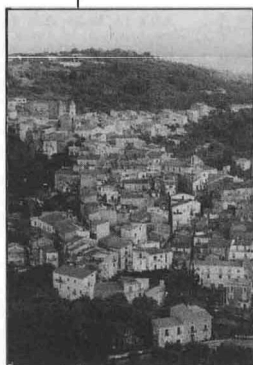


UNA MEDAGLIA DA NAPOLITANO

Altavilla, il paese dell'altruismo

ERMINIA PELLECCIA

«**P**UR TEATRO di devastanti bombardamenti, il paese seppe offrire solidarietà». Così recita la motivazione della medaglia d'argento al valore civile conferita ieri ad Altavilla Silentina dal presidente della Repubblica per i fatti relativi allo sbarco dell'8 settembre 1943. Ha pagato un tributo alto alla guerra il piccolo borgo cilentano, location «inconsapevole» dell'operazione «Avalanche». Per un «concentrato di errori tattici» delle truppe alleate, contò ben ottantacinque morti tra i civili, «vittime di un bombardamento brutale e senza scopo», a cui si aggiunsero le centinaia di soldati americani e tedeschi periti nei feroci combattimenti. «Un numero tale di salme da occupare l'intero cimitero di Altavilla. Case distrutte, strade bloccate da detriti, c'è ancora puzza di cadaveri», annoterà nel suo diario Fred L. Walker, comandante della 36a divisione Usa, il 24 settembre del '43. Un eccidio che poteva essere



evitato, ha ricordato il colonnello dei carabinieri Gerardo Iorio, comandante del reparto operativo a Napoli, nel corso della due giorni di dibattito indetta dal Comune di Altavilla in occasione dell'alto riconoscimento. Storico dello «sbarco», Iorio è autore del volume *Quota 424* (il titolo si riferisce all'avamposto posizionato sulla collina che guarda Paestum), che sarà prossimamente ripubblicato in edizione aggiornata alla luce delle ricerche effettuate negli archivi bellici americani, oggi declassificati.

Una storia poco conosciuta, ma non è comunque l'unica che vede Altavilla simbolo di solidarietà. Il borgo, scelto nei primi anni della seconda guerra mondiale come terra di confino, ha firmato una delle pagine più commoventi della Shoah. A svelarlo è Nico Pirozzi, autore del libro *Fantasma del Cilento* (Cento autori, 158 pagine, 15 euro). Attingendo a documenti che ne attestano la veridicità, il giornalista napoletano ha portato alla luce la vicenda di trenta ebrei di Lenti, cittadina del Transdanubio occidentale ungherese, venuti in possesso di altrettanti certificati che attestavano la loro nascita ad Altavilla, «paese di cui non sapevano nemmeno pronunciare il nome». Quel falso «passaporto per la vita», quelle carte anagrafiche probabilmente recuperate con la complicità del locale municipio, purtroppo non riuscirono a salvarli.

Infine, l'ultima curiosità, che segnala ancora una volta Altavilla come capitale dell'altruismo. Piero Chiara la scelse come «posto di accoglienza» per il trasgressivo e ingenuo protagonista del suo pluripremiato romanzo *Il Balordo* (Mondadori, 1967).